

Alitalia, il presidente di Air France-Klm detta le condizioni d'acquisto

I numeri di Spinetta

«Gli esuberanti sono in totale 2.100. I margini di manovra sono inesistenti. No alla moratoria per Malpensa». Oggi nuovo incontro con i sindacati

di Adolfo Spezzaferro

ROMA - La privatizzazione di Alitalia parla sempre più francese. E si iniziano a conoscere i dettagli dell'offerta vincolante di Air France-Klm per l'acquisto del 49,9% della compagnia di bandiera, in mano al Tesoro. «Gli esuberanti in Alitalia sono in totale 2.100»: lo ha detto ieri il numero uno di Air France-Klm, Jean-Cyril Spinetta, in un incontro con i giornalisti.

Spinetta, che dopo l'incontro fiume di martedì con i sindacati, ieri ha esposto a grandi linee il piano, ha precisato che i tagli riguardano 1.600 unità in Alitalia Fly e 500 in Alitalia Servizi. Da quest'ultima passeranno in Alitalia Fly 3.300 lavoratori e di questi 500 potrebbero essere i reali esuberanti e quindi beneficiare del piano sociale. «Siamo in presenza di un'offerta approvata dai due Cda e poi dal ministero dell'Economia. Tutti sanno che i margini di manovra sono inesistenti o limitatissimi». Parola di Spinetta. Alitalia, ha aggiunto, ha perduto troppo alte sull'aeroporto di Malpensa e per questo Air France-Klm non ha voluto accettare alcuna moratoria. «Avrei voluto accettarla ma sono sicuro di essere nel giusto», ha detto il numero uno di Air France-Klm aggiungendo che «forse le perdite si possono cancellare» in futuro ma «partire con anni di perdite è impensabile». A proposito del ricorso della Sea per 1,25 miliardi di euro

Catone: «Fallimento di Prodi Solidarietà ai lavoratori Atitech»

ROMA - «Come purtroppo avevamo previsto, il rischio del licenziamento per i circa 700 dipendenti della Atitech di Napoli, azienda della AZ Servizi, rischia di concretizzarsi se non prevarrà il dialogo ed il buon senso, a questi dipendenti che dallo scorso giorno sono davanti la sede di Alitalia a Roma, a manifestare il loro dissenso, va tutta la nostra solidarietà». A rilevarlo è il capogruppo della Dca-Pdl alla commissione Trasporti della Camera, Giampiero Catone (nella foto). «Anche in questo caso - sottolinea Catone - emerge il fallimento del governo Prodi, che decide le sorti della nostra compagnia di bandiera con metà governo ed alla faccia della tanto sbandierata concertazione».

come risarcimento per i danni che ritiene di subire dal ritiro dei voli da parte di Alitalia, «i nostri legali hanno esaminato questo dossier - ha spiegato Spinetta - e ritengono il rischio veramente minimo». Spinetta ha quindi spiegato che il gruppo franco-olandese ha comunque voluto garantirsi da questo rischio ponendo fra le condizioni alcune soluzioni per annullare questo rischio perché «non può andare avanti con questa spada di Damocle». «Scommetto sul successo di questa operazione», ha ribadito il presidente di Air France-Klm. «Non abbiamo intenzione di dimensionarla - ha garantito - al contrario le daremo i mezzi e gli strumenti per risanarla e puntare ad uno sviluppo, è la migliore dimostrazione delle nostre intenzioni e rappresen-

tata dall'aumento di capitale che siamo disposti a sottoscrivere integralmente per dare ad Alitalia la prima e puntare poi allo sviluppo». Tommaso Padoa-Schioppa, dal canto suo, ha paventato il rischio di un commissariamento di Alitalia nel corso della riunione del Consiglio dei ministri di ieri. I sindacati sono stati convocati da Alitalia per «un incontro urgente» fissato per oggi alle 9 presso la sede della compagnia. La convocazione, inviata da Alitalia, non fa alcun riferimento all'eventuale partecipazione dei vertici di Air France-Klm per proseguire il confronto avviato martedì alla presenza del presidente Jean-Cyril Spinetta. I francesi con estrema chiarezza e senza infondere alcuna falsa speranza hanno «fatto le pulci» alla compagnia di bandiera, passando la palla alla politica italiana, in piena campagna elettorale. Il quasi ex governo Prodi mantiene la parola e spera che si venda agli «amici» d'Oltralpe.

redazione@ladiscussione.com

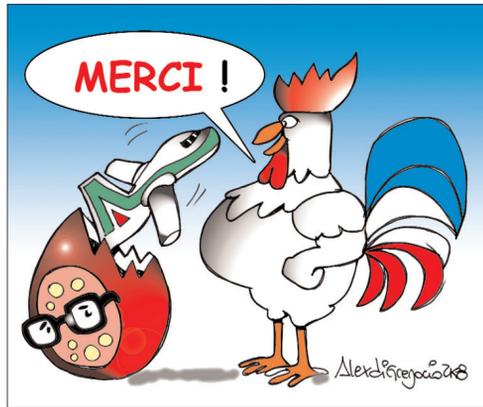
«Irricevibile l'offerta francese»

Berlusconi: «Per Alitalia un gruppo italiano»

ROMA - «Io dico che è venuto il momento che, se esistono in Italia degli imprenditori con un minimo di orgoglio, si devono fare avanti con un'offerta e con un progetto industriale per evitare una fine così ingloriosa della nostra compagnia di bandiera. Ricordo che c'è in gioco anche Malpensa, io credo che la vicenda sia stata portata avanti in modo dilettantesco. Prima c'è stata un'asta opaca, poi la trattativa solo con Air France che francamente credo sia irricevibile». Lo ha detto Silvio Berlusconi, in un'intervista al Tg5. Il leader del Popolo della Libertà, in una lettera-appello indirizzata agli elettori lombardi, ha spiegato che la sinistra «svende Alitalia a un quinto del suo valore di mercato». E «sta cercando di chiudere Malpensa, il porto dell'Italia sul mondo». Per il candidato premier del Pdl «è sempre la solita storia: l'invidia per chi produce ricchezza provata da chi, come Veltroni, non ha mai lavorato un giorno in vita sua». Per Berlusconi la Lombardia «è il motore del paese, e ha bisogno di carburante perché se corre la Lombardia corre tutta l'Italia».

Giulio Tremonti, vicepresidente di Forza Italia, ha detto che «chiudere un buon accordo con Air France a questo punto è ragionevole, ma ci devono essere garanzie di trasparenza. La trattativa condotta dal governo in carica è ancora troppo opaca. In seconda battuta si può immaginare di aprire una nuova trattativa con una grande compagnia straniera oppure sperare che nella nostra classe imprenditoriale, nel nostro sistema bancario, ci sia qualcuno che alzi la testa e faccia un'offerta».

«Non da oggi il caso Alitalia, e sottolineo non da oggi, è pur-



troppo un pessimo segnale, una pessima immagine del Paese». Così il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. «Preferisco non fare commenti in queste ore», ha aggiunto a margine della presentazione del rapporto Luiss sulla classe dirigente.

L'acquisto di Alitalia da parte di Air France-Klm è «una soluzione obbligata, l'unica che può dare un futuro alla compagnia di bandiera». E' quanto sostiene il segretario dell'Ugl, Renata Polverini, che sottolinea come l'alternativa rappresentata da una cordata nazionale non si sia mai realmente concretizzata. Polverini apprezza le rassicurazioni date dal presidente di Air France Jean-Cyrille Spinetta, riguardo al clima di incertezza politica. Nel 2007 si è raggiunto il piccolo massimo di disagio finanziario delle famiglie italiane. Tale indicatore, si legge nella relazione Isae, non raggiungeva livelli così elevati dalla metà degli anni '90. Il deficit finanziario, spiega l'istituto, che rappresenta

redazione@ladiscussione.com

Isac: nel 2008 crescita quasi ferma (0,5%) e inflazione in aumento (2,9%)

Italia sempre più povera

L'anno scorso si è raggiunto il picco massimo di disagio finanziario per le famiglie italiane. Non succedeva dalla fine degli anni Novanta

di Andrea Sperelli

ROMA - Crescita quasi ferma e inflazione in aumento. E' l'allarme lanciato dal rapporto semestrale dell'Istituto di studi e analisi economica. Nel 2008 il Prodotto interno lordo crescerà dello 0,5% mentre il deficit/Pil si assesterà al 2,3%. Sono queste le nuove previsioni dell'Isae. Nelle precedenti stime, il Pil era stato fissato all'1,4% mentre il deficit/Pil al 2,2%. Il debito/Pil sarà invece del 103,2% contro il 103,8% delle precedenti rilevazioni.

I prezzi al consumo nel 2008 dovrebbero attestarsi al 2,9%. E nel 2009, secondo «Le previsioni per l'economia italiana» l'inflazione sarà al 2,1%. Sempre nel 2009 il Pil dovrebbe attestarsi all'1,2%, mentre il deficit/Pil si attesterà al 2,2%. Per quanto riguarda il debito in rapporto al Pil, sempre nel 2009, secondo l'istituto si attesterà al 102,2%. Il presidente dell'Isae, Alberto Majocchi, ha dichiarato che nel mese di marzo è proseguita la tendenza negativa dell'indice di fiducia dei consumatori, dovuta in particolare all'indebolimento del potere di acquisto delle famiglie, colpito dall'aumento del prezzo delle tariffe e delle materie prime. Secondo Majocchi, ad incidere sul trend negativo è anche il clima di incertezza politica. Nel 2007 si è raggiunto il piccolo massimo di disagio finanziario delle famiglie italiane. Tale indicatore, si legge nella relazione Isae, non raggiungeva livelli così elevati dalla metà degli anni '90. Il deficit finanziario, spiega l'istituto, che rappresenta

la necessità delle famiglie di attingere ai propri risparmi o di ricorrere all'indebitamento, dopo il picco del '95 era calato fino a raggiungere il livello minimo a inizio 2002. Da questo momento è cambiata la tendenza, fino al massimo dell'ultimo periodo. In particolare, nel Sud e nelle isole si registra un disagio «notevolmente superiore rispetto a quello delle altre zone del Paese». Nel 2007 l'indicatore ha registrato una crescita anche nelle zone del centro Italia, mostrando invece un andamento meno sfavorevole nel Nord Est. Sono i disoccupati la categoria che denuncia il maggior disagio finanziario, seguiti dagli «inattivi», ossia coloro che non fanno parte della forza lavoro (pensionati, studenti, casalinghe). Lavoratori dipendenti e indipendenti, invece, pur denunciando un livello storicamente elevato, «non registrano nel corso del 2007 un aggravamento delle loro condizioni finanziarie».

Sul fronte anagrafico, prosegue l'Istituto, sono rilevanti le difficoltà per gli over 65 e per coloro con un'età compresa tra i 50 e i 65 anni. Sostanzialmente stabile l'indicatore per coloro che hanno tra i 30 e i 55 anni mentre per i più giovani (18-30 anni) la crescita del disagio è molto minore che per le altre fasce d'età. I giovani, quindi, conclude l'analisi, «pur in una situazione ciclica nel complesso stagnante, potrebbero aver benefi-

ciato maggiormente della dinamica positiva del mercato del lavoro». A proposito di conti pubblici, l'Isae rileva che «negli ultimi anni si è avviato un processo di consolidamento della finanza pubblica sia sul lato delle entrate sia su quello delle spese». Majocchi ha detto che «dal lato delle entrate si è registrato un maggior gettito ad aliquote invariate, il che vuol dire che si tratta di un elemento strutturale, che si è allargata la base imponibile». Per quanto riguarda la spesa, il risparmio «non passa più attraverso tagli orizzontali ma si tende a individuare settori dove è possi-

ciato maggiormente della dinamica positiva del mercato del lavoro».

A proposito di conti pubblici, l'Isae rileva che «negli ultimi anni si è avviato un processo di consolidamento della finanza pubblica sia sul lato delle entrate sia su quello delle spese». Majocchi ha detto che «dal lato delle entrate si è registrato un maggior gettito ad aliquote invariate, il che vuol dire che si tratta di un elemento strutturale, che si è allargata la base imponibile». Per quanto riguarda la spesa, il risparmio «non passa più attraverso tagli orizzontali ma si tende a individuare settori dove è possi-



bile tagliare. In questo senso è positivo il processo della 'spending review', con il quale si ottengono risultati più lenti ma più stabili». Infine, a proposito dell'alto differenziale registrato nell'ultimo periodo tra Btp e Bund, Majocchi ha spiegato che «si tratta di un fenomeno transitorio, non strutturale, dipendente dalla percezione che il mercato ha della situazione italiana».

redazione@ladiscussione.com

«Presto un accordo sui tassi di cambio»

Carlo Pelanda: «Bce temuta, ma Fed stimata»

di Adolfo Spezzaferro

ROMA - «Il mercato vuole una terza buona notizia, dopo quella che la Fed ha rimesso in moto il dollaro e quella che le banche non falliscono più, e cioè che i capi di governo si mettano d'accordo per controllare politicamente l'oscillazione dei tassi di cambio, perché il valore di cambio di una valuta è ancora un atto politico e non di autorità monetaria. Se questo avverrà saremo fuori dalla crisi». E' l'analisi di Carlo Pelanda (nella foto), docente di Politica ed economia internazionale all'University of Georgia, saggista, esperto di economia e scenari internazionali, studi strategici, teoria dei sistemi.

Come giudica gli interventi della Federal Reserve?

La Fed, seppure in ritardo, sta tenendo su il pilastro della Borsa, dando iniezioni di fiducia. E non crollando Wall Street si tiene su tutto il sistema globale. La Fed è riuscita a separare i due momenti principali della gestione dell'attuale sistema finanziario: salvare e regolare. E per salvare ha fatto di tutto. Il mercato lo ha capito e la crisi americana sta finendo.

Davvero?

Avremo ancora due-tre mesi ma poi il dollaro tornerà su. E come salirà, scenderà il prezzo del petrolio. L'unico modo per far risalire il dollaro è, da un lato, far risalire le Borse, dall'altro che la Bce riduca il valore di cambio abbassando i tassi.

E' merito della Fed, quindi?

Si. La Bce è temuta perché è potente, ma non è stimata. La Fed invece è meno potente, ma molto stimata.

Fed e Bce si accorderanno?

Si. Anche se a Francoforte chi comanda è la cultura monetaria tedesca. La Banca centrale ha nello statuto il controllo dell'inflazione. In questo momento l'inflazione maggiore viene importata. Tenendo alto l'euro, la Bce ha potuto intervenire sui costi energetici. L'Eurotower ha preferito mandare la zona euro in recessione piuttosto che accettare un piccolo rischio d'inflazione.

E fino a giugno?

Gli Stati Uniti, con il dollaro basso, in questi due-tre mesi potranno uscire dalla recessione attraverso l'export, riducendo il deficit commerciale. Però questi tre mesi a noi ci mettono in ginocchio. Il sistema è malato: manca una "governance" globale. La vera sfida per le autorità monetarie è proprio questa: sussurrare al mercato le regole dettate dall'accordo politico. In questo modo le banche centrali diventano strumenti di una decisione politica governativa.

Un accordo globale?

Si. Dagli Usa all'Europa, dall'Inghilterra alla Cina. In tal caso il mercato reagirà positivamente: tornerà a investire, ad assumersi i rischi, perché avrà fiducia. E' questo l'evento più importante nei prossimi tre mesi. Ovviamente per noi ricercatori si tratta sempre di ipotesi. Però in questo caso è abbastanza robusta.



mo essere intellettualmente onesti non possiamo pretendere che la Banca centrale faccia il lavoro che i governi non vogliono fare.

Qual è la soluzione?

I governi si devono riunire per cambiare lo statuto della Bce. Ma la Germania dirà sempre di no, perché il modello tedesco è l'unico in Europa che può permettersi l'euro alto, grazie a un'industria che produce grandi sistemi, che non hanno concorrenza. A differenza di Francia o Italia, ad esempio, che produce piccoli sistemi, soggetti a una fortissima concorrenza. Quindi, siccome la Germania è il potere singolo europeo, e tutti gli altri Paesi non contano, lo statuto non verrà cambiato.

Ma la Bce più in là abbasserà i tassi?

Si. Per due ragioni: perché non vuole farsi fucilare dalla gente, e perché potrà farlo. La vera novità di questi giorni però è che se il dollaro resta basso crolla tutto - l'impero americano, ma anche noi dietro - pertanto si arriverà ad un accordo. S'incontreranno al G8 di Tokyo - se non prima - e troveranno un accordo di stabilità monetaria, e il dollaro verrà portato a circa 1,25 euro.

E fino a giugno?

Gli Stati Uniti, con il dollaro basso, in questi due-tre mesi potranno uscire dalla recessione attraverso l'export, riducendo il deficit commerciale. Però questi tre mesi a noi ci mettono in ginocchio. Il sistema è malato: manca una "governance" globale. La vera sfida per le autorità monetarie è proprio questa: sussurrare al mercato le regole dettate dall'accordo politico. In questo modo le banche centrali diventano strumenti di una decisione politica governativa.

Un accordo globale?

Si. Dagli Usa all'Europa, dall'Inghilterra alla Cina. In tal caso il mercato reagirà positivamente: tornerà a investire, ad assumersi i rischi, perché avrà fiducia. E' questo l'evento più importante nei prossimi tre mesi. Ovviamente per noi ricercatori si tratta sempre di ipotesi. Però in questo caso è abbastanza robusta.

adolfo spezzaferro@ladiscussione.com

Cia: Pasqua al risparmio Calano ancora i consumi

ROMA - A Pasqua gli italiani festeggeranno di meno e pagheranno di più. Calano del tre per cento, in quantità, i consumi alimentari rispetto allo scorso anno, ma la spesa, in volume, cresce del 4,5 per cento a causa dei rincari che si sono verificati negli ultimi mesi. Gli italiani per le prossime feste spenderanno 2,3 miliardi di euro, di cui 1,9 per i cibi e 400 milioni di euro per vini e spumanti. Lo rende noto la Confederazione italiana agricoltori la quale evidenzia come le difficoltà economiche delle famiglie e il caro-prezzi stanno determinando scelte sempre più oculate e l'acquisto dei prodotti più convenienti, anche se si continua a guardare con attenzione a quelli tipici di questo periodo, fortemente legati al territorio. Secondo la Cia, gli italiani ripartiranno in questo modo le spese per allestire i pranzi di Pasqua e Pasquetta: 320 milioni di euro per pane, paste e dolci; 360 milioni di euro per i formaggi; 550 milioni di euro per salumi, insaccati, agnelli e carni; 290 milioni di euro per ortofruttili e per i legumi; 300 milioni di euro per l'olio d'oliva. Da non dimenticare, poi, le uova, per una spesa complessiva che si aggira attorno ai 80 milioni di euro. Come Natale e Capodanno scorsi, anche Pasqua - avverte la Cia - sarà «austera». Nelle feste pasquali continuerà, pertanto, la flessione dei consumi che da tempo interessa i beni alimentari.



Il dollaro sale. E il petrolio scende

La Federal Reserve risolve il biglietto verde. Barile di greggio a quota 104

ROMA - Effetto Fed. La politica monetaria Usa risolve il biglietto verde. Sul mercato valutario dollaro in deciso recupero nel pomeriggio: spinto da vivaci ricoperture tecniche e dalla speculazione che, secondo gli operatori, ha preso origine da un taglio dei tassi Usa inferiore alle attese (tre quarti di punto anziché un punto) e dall'accento all'inflazione nel comunicato della Federal Reserve. La seduta è stata all'insegna della volatilità, con l'euro alla fine indicato a 1,5620 dollari (1,5778 martedì e 1,5662 Bce ieri), dopo avere toccato nel durante un minimo di 1,5609 e un massimo di 1,5785. Il petrolio ha invertito la rotta e alle ore 18 italiane segnava un calo di quasi 5 dollari al mercato di New York, scendendo sotto i 104 dollari al barile, nonostante i dati sulle scorte settimanali Usa mostrino un aumento inferiore alle previsioni. Il ribasso è legato alle prese di beneficio degli investitori e ai segnali provenienti dagli Usa di un

calo della domanda di prodotti petroliferi. Piazza Affari ha archiviato ieri con un deciso calo una seduta caratterizzata da grande nervosismo, dal tracollo di Seat, dalla caduta di Telecom e dall'andamento schizofrenico di Alitalia. «Siamo decisamente più deboli degli altri (mercati)», commenta un trader. «C'è una speculazione pazzesca, che sta creando danni irreparabili sul listino», aggiunge l'operatore, stupendosi del fatto che non vengano posti freni a questa speculazione. In chiusura, l'indice S&P/Mib ha perso l'1,79%, il Mibtel l'1,97% e l'AllStars l'1,61%. Volumi per un controvalore di quasi 5,5 miliardi di euro. In forte calo per gran parte della seduta, il titolo della compagnia aerea ha cambiato direzione dopo la diffusione del comunicato che ha annunciato una riunione del Cda per oggi. «Si pensa che (Alitalia) non verrà venduta a 0,10 euro per azione», spiega un dealer. «La riapertura delle trattative con i sindacati fa sperare in un aumento del prezzo pagato da Air France», aggiunge un'operatrice. L'azione è stata sospesa per gran parte del pomeriggio, ha fatto brevemente prezzo in prossimità della chiusura e poi è stata nuovamente stoppata sino all'asta finale, terminando con un rialzo dell'11,96%, a 0,3090 euro (0,3155 euro il massimo).

redazione@ladiscussione.com